

Più sottile dello spazio

Per quanto riguarda l'indagine in se stessi, con me non funziona, perché mi sembra molto mentale. Quello che faccio, invece, è distogliere l'attenzione dagli oggetti che appaiono nello spazio e rivolgerla allo spazio stesso.

Magnifico! Prima elencavi in dettaglio tutto ciò che emergeva, e così generavi nell'essere una certa claustrofobia. Adesso ti concentri sullo spazio entro cui appare questo gioco e quindi hai una visione onnicomprensiva, panoramica. Quando il vedere e lo spazio diventano una cosa sola, ovviamente il mondo diventa silenzioso.

La qualità della tua vita si deteriora o fiorisce?

Sono molto felice.

Nell'essere c'è già un senso naturale di gioia e rilassamento. Tutto quello che appare nello spazio scompare nello spazio; eppure lo spazio non è in attesa che se ne vada. Anche se qualcosa manifestandosi riempie tutto lo spazio, lo spazio non ne fa un problema: col tempo passerà. Sei arrivato fin qui, ottimo!

E adesso, un altro passo ancora. Nell'affermazione: "Mi concentro nello spazio invece che sugli oggetti..." c'è un senso di scelta, come a dire: "Posso seguire gli oggetti oppure lo spazio. Se segui gli oggetti arriva l'agitazione, quando segue lo spazio c'è calma. La calma mi piace, credo che me ne starò con la calma ". Qual è la conformazione di colui che si concentra sullo spazio e che lo sceglie?

Sa che comunque sta osservando lo spazio.

E allora deve essere più sottile dello spazio poiché è in grado di osservare persino lo spazio.

A volte, per un istante, c'è la sensazione che io sia ciò entro cui avviene questo esercizio; e poi mi trasformo in un oggetto che si concentra.

La consapevolezza non può essere mai un oggetto. Non si può percepire in quanto fenomeno. Essere coscientemente coscienti della consapevolezza non è un'azione che si possa compiere. Accade qualcosa semplicemente. Ciò di cui sei in cerca è già successo; anzi non è successo, è antecedente a ogni accadimento. È già così, ma c'è un qualche movimento che dice: "Comunque non ho ancora capito", e gli si dà credito. Alla fine ti renderai conto che l'ostacolo apparente era proprio l'io che sentiva il bisogno di "capire", perché creava una dicotomia.

Faccio uso dei concetti per eliminare i tuoi di concetti. E una volta eliminati i concetti quello che resta è già qui, ora! Più vicino del contatto, più vicino dell'intimità! Tu cerchi con la mente, ma la mente può solo cercare un oggetto. Può forse trovare il soggetto in cui essa stessa appare come un oggetto?

Se non lo capisci, va bene lo stesso. Non deve avere un senso. Bisogna solo prendere coscienza di questo: tu sei in cerca di qualcosa, ma stai già guardando da lì. Rimani in questa comprensione. Sei giunto a un punto meraviglioso, in cui non raccogli nulla di nuovo né metti nulla in salvo. Hai visto in modo chiaro che quel che appare sullo schermo appartiene allo schermo. Va e viene. A volte ci sono spazio, silenzio, calma. È la gioia della non identificazione. Lascia che gli oggetti appaiono: non li trattieni né li scacci, compaiono da solo da soli in base alle loro leggi.

Quando non ti identifichi con gli oggetti, c'è immediatamente un senso di gioia e pace. Allora l'amore risponde: "Adesso che non ti importa più di altro, sei disponibile per me. Arriverò".